

CITTÀ DI VITA

2 Marzo
Aprile
2017

BIMESTRALE DI RELIGIONE ARTE E SCIENZA DELLA BASILICA DI SANTA CROCE IN FIRENZE

Anno LXXII - N. 2 - Marzo-Aprile 2017



EDITORIALE

- *La felicità è una realtà oppure un'utopia?*

ATTUALITÀ FRANCESCANA

- *Nella gratuità la felicità francescana*
- *La conversione di San Francesco e la scoperta della fede intesa come momento di felicità*

RELIGIONE, CIVILTÀ, SCIENZA

- *A novant'anni dal Trittico francescano di padre Licinio Refice*
- *Amore e perdono nella poesia di Dante. Meditazione teologica sulla misericordia*
- *Felicità*

TRA ORIENTE E OCCIDENTE

- *I cinquecento anni della Riforma: un evento ecumenico*
- *Divagazioni sulla felicità*

ARTE E SPIRITUALITÀ

- *La pala di San Francesco Bardi nella Basilica di Santa Croce a Firenze*
- *La resurrezione di Cristo nell'arte sacra: il caso di Piero della Francesca*
- *Teresa d'Avila canta Jacopone da Todi*

I LIBRI

Jan Wladysaw Woś (j.w.w.); Pierino Montini (p.m.);
Duccio Mugnai (d.m.); Claudio Toscani (c.to.)

RELIGIONE

CHRISTOPH THEOBALD, *Fraternità*, Brescia, Qiqajon, 2016, pp. 92, € 10,00.

Padre Christoph Theobald è uno dei maggiori teologi viventi. Ci troviamo immersi nella lettura di un testo, in verità, non troppo voluminoso ma, altrettanto in verità, alquanto significativo. Due i saggi che compongono il tascabile. Il primo è dedicato all'esame dell'esortazione apostolica *Evangelii Gadium*. Il secondo all'enciclica pontificia *Laudato si'*.

L'autore è gesuita. Ed è abbastanza plausibile che la sua attenzione, per certi aspetti peculiare, sia attenta in maniera particolare verso ciò che un suo confratello, un altro gesuita (non uno dei numerosi gesuiti noti, ma un gesuita specifico, un autentico gesuita ma anche gesuita pontefice, il cui carisma si ispira all'autentico carisma di san Francesco d'Assisi: papa Francesco) sottolinea e sottolinea sempre riguardo al valore evangelico della *fraternità*.

Dai due documenti pontifici l'autore desume questo insegnamento. Secondo papa Francesco esiste un chiaro, specifico e peculiare percorso da perseguire testardamente nonostante i sacrifici, le sconfitte e le speranze talvolta deluse. Esso deve essere perseguito senza interruzione. Ed è quello che mira e attrae tutta l'umanità verso l'orizzonte di una *fraternità universale*. Tutto ha inizio e si compie nella certezza della «grandezza sacra del prossimo». Amare il prossimo, tutto il prossimo, perché il Padre ha amato in Cristo tutto il creato e tutta l'umanità.

(p.m.)

RAFFAELE MORABITO, *L'evo e il tempo del «Canzoniere»*, Firenze, Olschki, 2015, Biblioteca dell'«Archivum Romanicum».

L'autore di questo testo affronta la struttura e la pulsione compositiva del *Canzoniere* petrarchesco, prendendo in considerazione la centralità della tematica cronologica, registrando anche quantitativamente la presenza del lessema «tempo» all'interno del capolavoro di Petrarca. Quest'opera letteraria del grande poeta, sublime sia in metrica che fonetica, si presenta come il risultato di una lunga speculazione filosofico-scientifica, nonché religiosa, che ha attraversato i secoli. L'aspetto diacronico dell'esistenza ha sempre avuto grande rilevanza fin dall'antichità e Morabito ci ricorda la sua presenza e importanza nel pensiero dei grandi autori fino all'epoca del tardo Medioevo. Petrarca vive la sua esperienza di uomo e di finissimo letterato già profondamente aperto all'Umanesimo, ma ancora ancorato alle precedenti strutture dominanti di una cultura in continua evoluzione, dove ogni aspetto dell'esistenza viene messo in crisi e trasfigurato da una visuale sociale contaminata dall'ossessione stessa della morte, di cui la peste sarà, in seguito, la massima rappresentazione immaginativa e figurativa.

Morabito rileva che personaggi come Platone, Aristotele, Cicerone o Seneca, nelle proprie speculazioni filosofiche, si sono occupati di «tempo». Diventa centrale la distinzione tra «eternità divina» e «temporalità umana», tra assoluto e occasionalità accidentale, dove tutto, però, appare perfettamente calcolato ed equilibrato cronologicamente. D'altronde, se Aristotele, nella *Fisica*, rileva che «il tempo par che sia soprattutto un certo movimento e un certo cambiamento», in realtà son le cose a cambiare e a muoversi, cioè «ogni cambiamento è più veloce e più lento, mentre il tempo no; infatti il veloce e il lento sono determinati dal tempo». Di fronte a definizioni profondamente scientifiche riscontriamo, tuttavia,

la resa della ricerca umana di fronte a qualcosa che appare veramente indefinibile e propriamente legato al mondo dell'interiorità e dell'anima; così Agostino parla di «estensione della mente», mentre Ockham arriva a negare addirittura l'oggettività del tempo e a dichiarare che il tempo non esiste: «Nihil est tempus».

In linea con questa cronologica disamina che porta in rilievo il binomio oppositivo *tempus-vita* e il concetto di *aevum*, Morabito ne presenta l'importanza come chiave di lettura per il *Canzoniere* di Petrarca. Il poeta, vissuto all'epoca in cui cominciano a essere inventati orologi ad acqua o altra strumentazione che sostituisce sempre più l'artificiale o convenzionale al naturale, sembra essere specchio ricettivo di una visione dell'esistenza che vede l'alternarsi dell'inesorabilità fuggitiva, terribile e crudele del «tempo» e i pochi momenti di concentrazione vitale, destinati a ogni essere umano. Inoltre, Morabito insiste anche sull'importanza dell'*aevum*, idea tipicamente medievale, inquadrata soprattutto dalle parole di San Tommaso, che lo definiscono come dimensione intermedia tra eternità divina e temporalità umana, mentre San Bonaventura, sottolineando lo stato dell'anima rispetto all'*aevum*, lo considera «mutevole prima della beatitudine, stabile nella beatitudine». L'*aevum* è misura delle sostanze e creature angeliche, concetto che, tuttavia, scomparirà con l'avvento del pieno umanesimo e dell'età moderna; già in Marsilio Ficino e nel suo neoplatonismo, l'autore del saggio ne registra l'assenza.

La «carnale» Laura, indubbiamente diversa da una figura letteraria come la Beatrice dantesca, potrebbe però ancora legarsi a tale concettualità medievale, che finisce, però, per trasumanare nella soggettività sublime, unicamente inconfondibile di Petrarca. Così, il poeta non può negare il suo tormento di passione («favola fui gran tempo»), ma lega a ogni tempo di vera vita vissuta, vale a dire i momenti più importanti della sua diacronica *mutatio vitae*, un evento del calendario

liturgico cattolico-cristiano, in modo da razionalizzare liricamente la sua esperienza esistenziale e riassorbire la vacuità mortale dell'insana passione nel ciclico progetto d'amore e di salvezza di Dio, in cui anche Laura diventa creatura salvifica e salvata al di là della terribilità della morte e dello scorrere inesorabile della temporalità.

Certo, mi sembra tuttavia indiscutibile che, oltre ogni doveroso riferimento di ricostruzione storico-culturale, l'esperienza del *Canzoniere* è assolutamente qualcosa di soggettivo, profondamente temprato nell'interiorità più nascosta dell'anima del poeta. Morabito cita anche il Leopardi dello *Zibaldone*: «Il tempo non è una cosa. Esso è un accidente delle cose. [...] La conclusione si è che tempo e spazio non sono in sostanza altro che idee, anzi nomi. E quelle innumerabili e immense quistioni agitate dall'origine della metafisica in qua, dai primi metafisici d'ogni secolo circa il tempo e lo spazio, non sono che logomachie, nate da malintesi, e da poca chiarezza d'idee e poca facoltà di analizzare il nostro intelletto, che è il solo luogo dove il tempo e lo spazio, come tante altre cose astratte, esistano indipendentemente e per se medesimi, e sian qualche cosa». Personalmente, vorrei aggiungere che nell'edizione del *Canzoniere* «riordinato da Luigi Domenico Spadi», seppur discutibile dal punto di vista filologico, le noterelle di Giacomo Leopardi mi sembrano illuminanti. Prima di tutto «alcune parole ai lettori» in cui, volendo correggere l'ordine dei componimenti, Leopardi dichiara: «[...] E tale storia così scritta com'io vorrei, stimo che sarebbe non meno piacevole a leggere e più utile che un romanzo». Infine, annotando la famosissima canzone *Chiare, fresche e dolci acque*, il commento di Leopardi folgora il lettore in un attimo, svelando il dolore e la tragicità del tempo di Petrarca: «Questo attizzare il desiderio, fu poi a sua gran tribolazione. L'Amore che s'invecchia senza conseguire il suo fine, diventa fiero per lunga passione ed incrudelisce».

(d.m.)